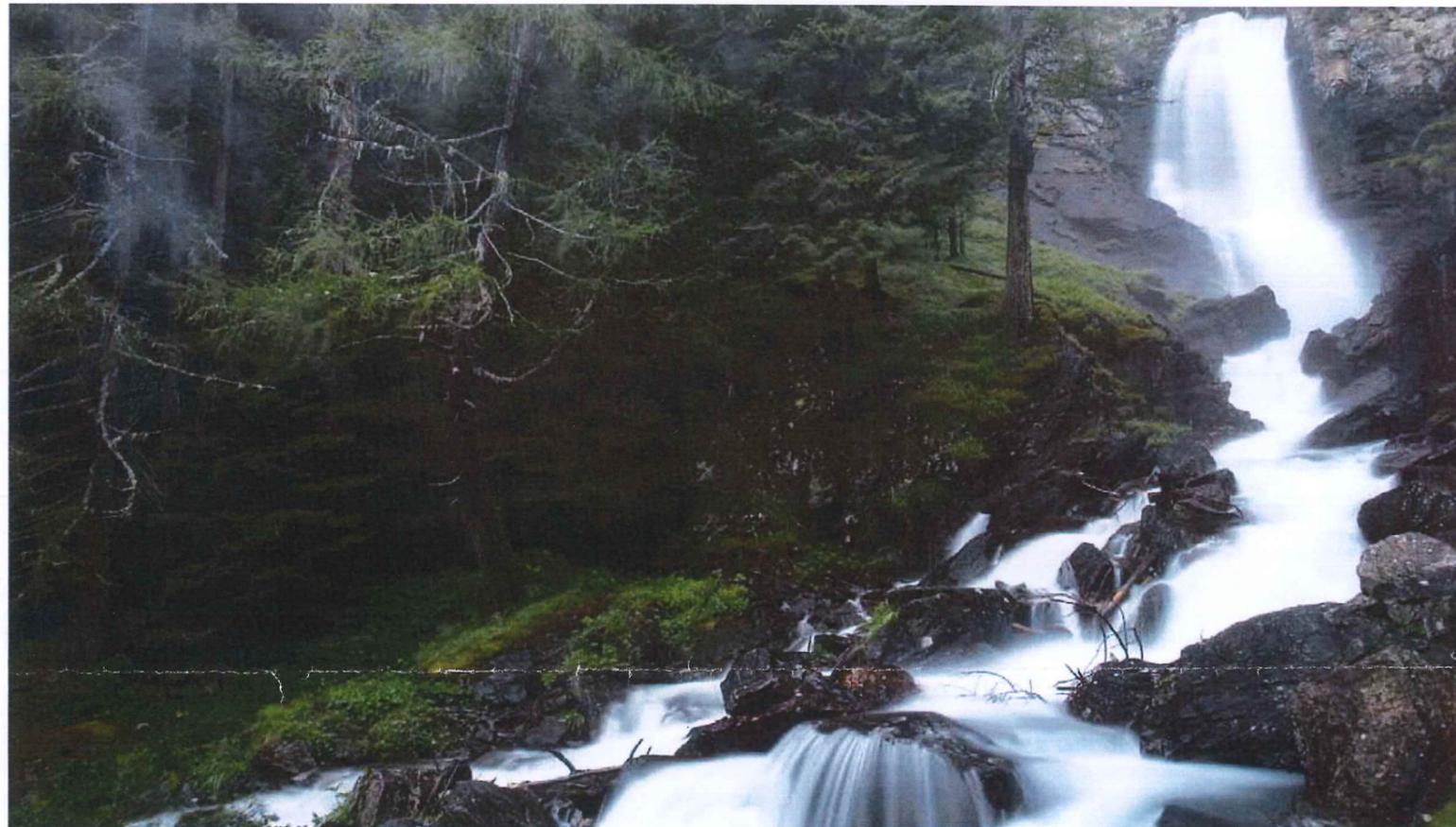


Val di Rabbi dentro l'obiettivo

Fotografia. Domani a Palazzo Roccabruna di Trento, l'inaugurazione della mostra che esplora identità, luoghi e natura della valle. Un viaggio dentro gli scatti di tre fotografi trentini: Guido Benedetti, Luca Chisté e Mattia Dori, alla ricerca del "turismo che verrà"

MARZIO TERRANI

TRENTO. Nonostante il momento storico, non appaia particolarmente propizio, il Bitm (Borsa Internazionale del Turismo Montano) ha deciso comunque di voler procedere nella propria annuale progettualità, giungendo alla XXI edizione. Per questa edizione il Bitm ha come tema "Il turismo che verrà"; un argomento fortemente correlato all'emergenza sanitaria del Coronavirus e che funge da potente acceleratore sui processi di cambiamento, anche nel settore turistico. Come è accaduto nelle passate edizioni, lo scopo dell'indagine è quello di creare una collana d'immagini su alcuni dei più interessanti territori turistici del Trentino, avvalendosi del contributo dei tre fotografi trentini - Guido Benedetti, Luca Chisté e Mattia Dori - già impegnati lo scorso anno nel lavoro d'investigazione fotografica sul Monte Bondone e sulla scorta delle ricerche condotte dallo stesso Chisté sulla «Valle del Vanoi» e su «Marilleva», nelle precedenti edizioni della manifestazione. Quest'anno la scelta è caduta sulla Val di Rabbi con una mostra dal titolo "Val di Rabbi. Identità, luoghi e natura" che aprirà i battenti sabato 24 ottobre alle ore 11 a Palazzo Roccabruna di Trento. Le peculiarità ambientali, naturalistiche e paesaggistiche della val di Rabbi sono, com'è noto, uniche. Facente parte di un habitat protetto e pressoché integrata nel Parco Naturale dello Stelvio, questa valle offre ai propri abitanti e ai numerosi visitatori che la frequentano scenari di splendida e selvaggia bellezza, rispetto per l'ambiente e tutela dei valori della tradizione. Si tratta di uno scavo vallivo laterale, in sinistra orografica, alla Valle di Sole, con disposizione Nord-Sud e interamente percorsa dal torrente Rabbits, da cui prende sia il nome che il carattere «rabbioso». Dal punto



• Le cascate della Val di Rabbi in una foto di Mattia Dori

di vista morfologico, la valle presenta una classica conformazione a «V», con ripidi fianchi boscosi e rocciosi, prateria sul fondovalle, interessata nel tempo da varie conoidi alluvionali e canali di valanga, testimonianze dell'impatto che la natura esercita sul territorio. Scelta dalla Bitm quale luogo ideale per intercettare quel bisogno di sostenibilità, quiete e intimistico isolamento (qui inteso in un'accezione positiva dei termini) derivante dall'epoca "post" Covid19, la Val di Rabbi, con la sua particolare configurazione naturale, rappresenta un importante punto di riferimento per ripensare ad una nuova progettualità turistica, pienamente

coerente con le emergenti istanze storico/sociali. In questo splendido spazio alpino, infatti, tradizioni contadine e le attività rivolte all'allevamento, hanno saputo fondersi, con rara coerenza, con le nuove istanze di sostenibilità e le richieste di sviluppo del territorio equilibrato e ragionato. Le aree tematiche che i fotografi hanno inteso indagare, coerentemente sviluppate con gli asset progettuali stabiliti dal curatore, Alessandro Franceschini e dalle ipotesi della Bitm, sono suddivise in filoni di indagini, particolarmente cari ai fotografi: • quella legate alla tradizione e all'impiego di specifici materiali nelle diverse identità abitative, in grado di resti-

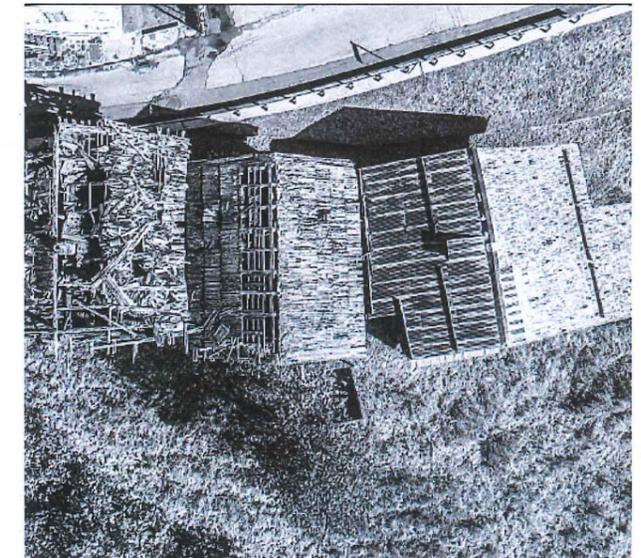
tuire le competenze progettuali e costruttive delle genti della Val di Rabbi, sono l'oggetto del lavoro di Guido Benedetti. I tratti che emergono da questa sezione sono il sapere di una cultura del costruito, sedimentata in un sapere che si trasmette di padre in figlio, di generazione in generazione. I tratti di questo dialogo riprendono l'armonia possibile tra le comunità locali e il proprio spazio di vita. • la lettura del paesaggio, la dimensione antropica e architettonica, comprendente anche alcune incursioni visive legate al turismo, sono l'area di indagine tematica di Luca Chisté. Attraverso i suoi scatti, colti da numerosi punti di vista, questo fotografo

è alla ricerca delle dicotomie possibili tra i diversi usi dello spazio aperto, soprattutto nello spazio che divide i processi naturali da quelli di matrice antropica. • la dimensione naturalistico/faunistica, soprattutto nel paesaggio all'interno del Parco dello Stelvio, invece, è la chiave di lettura offerta dal fotografo naturalista Mattia Dori. Il contesto indagato appare, in questi scatti, come uno spazio dotato di una fortissima naturalità, completamente autonoma rispetto alle azioni culturali della comunità locale. In questo scatti, l'uomo è considerato un semplice osservatore/contemplatore che lascia spazio alla forza della fauna e

della flora. Il grande lavoro di indagine è stato quindi sintetizzato in 45 immagini che compongono il tessuto della rassegna, esposta presso le prestigiose sale di Palazzo Roccabruna di Trento, riprodotte interamente in catalogo (quest'ultimo arricchito con ulteriori immagini di approfondimento e testi critici), stampate in grande formato con tecnica fineart. La rassegna apre i propri battenti, come detto, sabato 24 ottobre e rimarrà aperta, con i seguenti orari: Martedì e Mercoledì 8.30 - 12.00/14.00 - 17.00 | Giovedì e Venerdì 8.30 - 12.00/14.00 - 20.00 | Sabato 17.00 - 20.00 (Domenica, Lunedì e festivi chiusi).



• L'interpretazione del paesaggio di Guido Benedetti



• Scatto dall'alto firmato Luca Chisté



• Un altro scatto di Guido Benedetti